

E' polemica sulla spesa pubblica



Il consiglio di amministrazione Fs si è spaccato: dura presa di posizione della segreteria del Pci, che giudica pericolosi gli orientamenti del governo

Le Fs approvano il piano dei tagli «Un attacco frontale al sistema ferroviario»

Approvato con il voto contrario dei consiglieri comunisti e di un socialista il piano di risanamento e sviluppo delle Fs. In una nota la segreteria nazionale del Pci accusa il governo di «sferrare un attacco frontale al sistema ferroviario». I comunisti sosterranno le iniziative di lotta del sindacato e annunciano una «dura» opposizione in Parlamento. Il piano ora nelle mani del governo.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Ora il disegno appare più chiaro: il governo vuole «affondare» pesantemente la lama dei tagli alla spesa pubblica, partendo dalle Fs, riducendo il sistema ferroviario nazionale ad una misera rete di servizi interregionali, compromettendone il suo futuro sviluppo. Dunque non si tratta di una semplice operazione di risanamento di un settore che attraversa una crisi difficile, ma del tentativo di portare avanti un «modello di sviluppo» che si muove sui «binari» della privatizzazione selvaggia ed indiscriminata. Ma non sarà facile per il governo portare avanti questo disegno. Se Ligato si presterà a fare il «cavallo di Troia» di questa «battaglia di risanamento», troverà di fronte uno sbarramento politico molto determinato.

Già ieri il consiglio di amministrazione delle Fs non ha certo trovato l'unanimità intorno al «piano» presentato dal presidente Ludovico Ligato. I due consiglieri del Pci, Fabio Ciuffini e Giulio Caporali, hanno infatti votato contro. Anche uno dei quattro consiglieri socialisti, Antonio Cal-



Giorgio Santuz



Ludovico Ligato

doro, ha votato contro, ma solo perché vorrebbe che si dica da subito che l'«alta velocità», un affare da 27.800 miliardi, dovrà essere messa nelle mani dei privati. L'atto approvato ieri, dopo una lunga riunione, definita in alcuni momenti «tumultuosa», dove lo scontro non è stato certo morbido, ri-conferma quanto già era stato annunciato ai sindacati, e cioè che in cinque anni dovranno essere tagliati 45mila posti di lavoro.

E così la vicenda «ferrovie» ha improvvisamente «riscaldato» il clima politico. Dopo le durissime reazioni dei sindacati, che avevano «boccato» senza mezzi termini il «piano di risanamento e sviluppo delle ferrovie», anche la segreteria comunista si è espressa in maniera altrettanto severa nei confronti di Ligato e del governo.

«Ogni indugio è stato rotto e il governo sferra un attacco frontale al sistema ferroviario, come in tutta la manovra economica del governo, è un modello di sviluppo». E nel caso delle ferrovie il governo italiano sceglie di andare controcorrente, rispetto agli altri paesi europei, preferendo rinunciare ad un massiccio sviluppo ferroviario, a vantaggio - sostengono i comunisti - di «quel predomino indiscriminato della motorizzazione privata che tanti prezzi impone al nostro paese». La nota della segreteria del Pci si conclude con un preciso impegno a portare avanti una dura opposizione a questo disegno, dichiarando che il «piano» consegnato alle iniziative di lotta annunciate dai sindacati e annunciato in Parlamento alle scelte del governo, è un appello alla mobilitazione attiva dei ferrovieri e degli utenti, sui quali si vorrebbe scaricare tutto il peso della crisi.

Quella di ieri dunque per Ligato e per il suo piano è stata una giornata «nera». Critiche, opposizioni, al suo disegno di risanamento dell'ente, sono piovuti da ogni parte. Dopo i comunisti, sono stati i demoproletari ad indicare nel «piano Ligato» il tentativo di privatizzazione dell'economia dello Stato. Ora il piano è nelle mani del governo (ieri sera infatti Ligato lo ha consegnato al ministro dei Trasporti Santuz) che dovrà pronunciarsi in merito.

Ma cosa si nasconde dietro il disegno del governo? Per Lucio Libertini, responsabile dei trasporti per la direzione Pci, ci sono precisi «mandati» e ben individuabili interessi. I mandati sono senz'altro l'Iri e la Fiat e gli interessi sono quelli dell'industria automobilistica e delle società autostradali. È a loro che fa gioco un sistema ferroviario, ridotto ad una semplice «rete intermedia», dove i veri affari, le parti «ricche» dell'azienda, vadano nelle mani dei privati.

Il piano infatti prevede, tra le altre cose, la ricerca di sinergie con l'impresa pubblica e privata anche nell'ambito del programma ad alta velocità. È stata anche decisa la liberalizzazione delle tariffe dei servizi viaggiatori. Infine il consiglio ha approvato una serie di interventi urgenti per i campionati mondiali di calcio del '90, per 750 miliardi, 500 dei quali andranno al completamento dell'anello ferroviario della capitale.

Cgil, Cisl, Uil: «Ci opporremo con la lotta»

ROMA. Le reazioni a «freddo» rispetto a quelle rilasciate a «caldo» dai sindacati, in merito al piano di risanamento delle Fs, sono ancor più dure. Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, ha affermato che «sta venendo alla luce un incredibile pasticcio» e che «la rozzezza di tale disegno nasce dalla volontà esplicita non di ridurre un deficit certo eccessivo, quanto invece di bloccare definitivamente una prospettiva di sviluppo del trasporto ferroviario». De Carlini annuncia poi che il sindacato lotterà durissimamente e «non stenterà di imboccare una seria e lunga stagione di lotte e di proposte, non solo per i ferrovieri, ma per tutte le comunità locali, gli utenti, le forze di progresso ed impedire così che macellati sotto veste di chirurghi operino su un servizio pubblico essenziale».

Per Giancarlo Alazzi, segretario della Uil Trasporti, quello approvato ieri è «un piano bidone». È una scatola vuota in termini di sviluppo e che sul terreno del risanamento ha l'unico obiettivo di pesanti tagli occupazionali. Per la Uil Trasporti gli organi dirigenti

dell'ente si sono ormai rassegnati alla sconfitta sul rilancio del trasporto ferroviario. Lo stesso segretario generale del sindacato, Giorgio Benvenuto, ha affermato che il piano è «frutto di una elaborazione confusa ed affrettata del consiglio di amministrazione» e che «su questa vicenda si prevede una fase di duro scontro con il governo».

Per la Cisl trasporti poi il piano di risanamento delle Fs incontrerà «l'intransigente opposizione del sindacato anche mediante opportune azioni di lotta». Secondo la Fil Cisl si tratta di un piano «di forte risanamento e di scarso sviluppo e come tale inaccettabile per il paese prima ancora che per i ferrovieri». Secondo la Fisats, il sindacato autonomo dei ferrovieri, il problema vero delle ferrovie non è e non può essere solo quello di rendere economico un servizio, ridimensionandolo non solo nella quantità e qualità, ma quello di ricondurre ad economicità una gestione che faceva e fa acqua da tutte le parti, determinandone contemporaneamente lo sviluppo e fornendo un servizio migliore.

Colombo (Cisl) «Il governo convochi subito il sindacato»



Fisco: a luglio De Mita e sindacati si lasceranno con l'impegno a proseguire la trattativa. Ora le confederazioni vogliono che quell'impegno sia rispettato. Vogliono, insomma, che apra subito il negoziato sulla riforma fiscale. La richiesta di un incontro immediato col presidente del Consiglio viene dal numero due della Cisl, Mario Colombo. In una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa, il vice di Marini spiega che «la questione dell'equità e del rigore fiscale deve tornare ad essere la priorità assoluta dell'attività di governo». «Dopo aver preso con il sindacato l'impegno a considerare prioritaria l'equità fiscale - continua Mario Colombo - il governo, attraverso le prese di posizione di questo o quel ministro, di questa o quella componente cerca di abbandonare la questione fiscale, per mettere in primo piano la necessità di tagli». Un'operazione economica così concepita non piace né alla Cisl, né al resto del sindacato. «Non siamo disponibili - avverte il vice di Marini - a rinunciare alla riforma del fisco o a vederla soffocata dai tagli alla spesa». Invece, prosegue Colombo, «il sindacato è interessato alla definizione di un autentico piano di lotta agli sprechi e alle inefficienze, che agisca anche sul versante delle uscite per combattere il deficit pubblico».

Le poste ai privati? «Amato si dimostra disinformato»

Questo è il severo giudizio di Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpi, l'organizzazione della Cgil tra i lavoratori postelegrafonici. «A voler essere benevoli - aggiunge il dirigente sindacale - la proposta è quanto meno contraddittoria. Amato, infatti, sostiene di voler ridurre il deficit dello Stato e quindi anche dell'amministrazione postale. E tutto questo lo vuole fare affidando ai privati la spedizione di tutto, tranne che delle lettere e delle cartoline. Ma la spedizione dei pacchi è caratterizzata da tariffe ridottissime, per cui il risparmio per l'amministrazione postale sarebbe ridottissimo. C'è anche - sempre a giudizio del sindacalista - una ragione «sociale» che scongiurerebbe la privatizzazione di parte del settore. Le imprese private, infatti, avrebbero interesse a gestire parte del servizio solo nelle aree urbane, mentre, invece, il sistema pubblico ha l'obbligo di arrivare in ogni luogo. Allora, «sensazionalismo a parte», se si vuole realmente parlare di efficienza, conclude Bonadonna, cominciamo a confrontarci sul disegno di legge di Mammì, che dovrebbe essere approvato al più presto (anche se a giudizio del sindacato necessita di alcune modifiche).

Difficile controllare i telefoni negli uffici

Un'altra delle idee del ministro Amato riguarda il controllo sull'uso dei telefoni negli uffici pubblici. Il ministro, insomma, sospetta che molti dipendenti dell'amministrazione statale utilizzino i telefoni di servizio, per affari personali. Qui la richiesta del ministro del Tesoro di instaurare una qualche forma di controllo. La Sip, però, ieri ha fatto sapere che le cose non sono così facili, come le ha messe il ministro Amato. Prima di arrivare al controllo dei telefoni degli uffici bisogna, infatti, superare un «enorme» di problemi tecnici che richiedono tempi piuttosto lunghi. Comunque, la Sip sostiene che la «mappa» dei telefoni diretti, con la raccolta delle «distinte» del relativo numero degli scatti, può avvenire solo su precisa richiesta dell'ente interessato.

Rapporto deficit-Pil: l'Italia agli ultimi posti

In Italia il rapporto tra il debito pubblico e il Pil (Prodotto interno lordo) quest'anno dovrebbe attestarsi sul 10,8 per cento, stando ad uno studio del Fondo monetario internazionale. Negli altri paesi industrializzati questo rapporto è in media del 2,9 per cento. Ecco una tabella che mostra le previsioni del Fondo monetario internazionale, per il 1988 e il 1989, sul rapporto tra debito pubblico e Pil nei sette paesi più industrializzati dell'Occidente: (valori in percentuale).

	1988	1989	1988	1989
CANADA	- 4,8	- 4,3	- 3,3	- 3,3
USA	- 4,8	- 3,3	- 2,1	- 2,2
GIAPPONE	- 3,6	- 3,3	- 3,5	- 2,7
FRANCIA	- 2,8	- 2,3	- 2,0	- 1,8
GERMANIA	- 1,9	- 1,2	- 1,9	- 1,9
ITALIA	- 12,2	- 11,6	- 1,9	- 10,8
GRAN BRETAGNA	- 2,2	- 1,2	- 0,8	- 0,8
MEDIA DEI 7	- 4,0	- 3,6	- 3,2	- 3,0

STEFANO BOCCONETTI

Santuz: «Non rinuncio a una lira»

Burrascoso incontro in serata tra Giuliano Amato ed il ministro dei Trasporti. Sempre più un «giro di valzer» i confronti sui tagli alla spesa

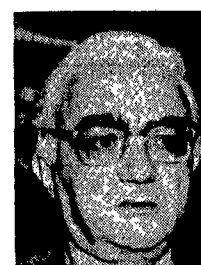
ANGELO MELONE

ROMA. «No a tagli pesanti e indiscriminati che pregiudicano il necessario riequilibrio fra i vettori a favore della rotaia». Suona come una risposta a muso duro, questa che il ministro dei Trasporti Santuz, reduce dagli scontri con i sindacati sul piano delle ferrovie appena approvato, ha dato ieri sera al ministro del Tesoro Giuliano Amato. A leggerlo bene, dietro la forma burocratica, davvero un «no» su tutti i

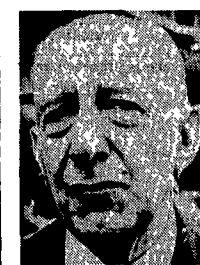
fronti, preceduto dalla formula «disponibilità di principio - così si legge nel comunicato diffuso alla stampa - a rispondere positivamente agli indirizzi governativi per una riduzione della spesa». Santuz non parla, infatti, soltanto di «tagli indiscriminati», ma dietro il richiamo al «necessario riequilibrio tra i vettori» si legge una sconsigliata totale delle idee proposte dal ministro del Tesoro. Dalle stanze di via

XX Settembre escono soltanto dei laconici «no comment». E certo non aiutano a sgombrare il campo dai dubbi che sempre più affiorano su questo «giro di valzer» di Giuliano Amato con quelli che vengono definiti i ministri della spesa. Non più «incontri trilaterali» nei quali i responsabili dei dicasteri sarebbero dovuti passare al vaglio di Amato e De Mita. Il presidente del Consiglio dà infatti l'impressione di essersi voluto «dilatare» dall'impegno: interviene, si dice, soltanto in caso di necessità (si legge: in presenza di ministri riottosi).

Ma non è tutto. Questo «particolare» non certo di poche conto fa emergere quasi automaticamente un altro, ancor più corposo interrogativo: quale valore assumono, allora, gli incontri al ministero del Tesoro? L'impressione è che si sia ben lontani dalla annunciata «stretta decisiva». Lo conferma, ad esempio, il ministro Zanone (di scena lunedì scorso) nell'intervista che pubblichiamo qui accanto: dalle sue parole trasudano sfiducia e diffidenza. Non è diverso, d'altra parte, il tono di un corsivo che viene pubblicato stamattina dalla «Voce Repubblicana»: «Non vorremmo essere gli unici ad avere chiara la necessità della compattezza e della lealtà delle forze di maggioranza», si legge sull'organo repubblicano, che poi prosegue - non certo a caso - con una lunga confutazione della tesi avanzata su uno dei maggiori quotidiani che vede nella manovra di Amato la volontà di provocare guai all'interno della maggioranza e di «accendere micce sotto i piedi del presidente del Consiglio, nella impossibilità di tradurre in concreto le misure annunciate».



Antonio Ruberti



Giuliano Vassalli

sponsabile della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, quello della Giustizia Giuliano Vassalli e quello della Protezione civile Vito Lattanzio. Si può soltanto ipotizzare una convergenza tra Amato (che nella «schiaffierata» sulla spesa con i giornalisti parlava di un taglio delle prelieve periferiche) e Vassalli che si appresta a discutere un disegno di legge che prevede appunto

l'accorpamento di alcuni uffici. Amato ostenta sicurezza: «Entro il 23 settembre avrò il quadro di tutte e due le voci». Tempi lunghi, dunque, mentre il governo si avvia a passaggi di politica monetaria che richiederebbero una forte credibilità: a partire dalle imponenti emissioni di titoli pubblici attraverso le quali lo Stato deve rastrellare 50mila miliardi in 30 giorni. E, intanto, in Europa crescono le voci che annunciano una svalutazione della lira.

L'unica vera novità: restano a 15 anni i contributi per le donne Pensioni, la riforma di Formica lascia freddi i sindacati

Donne in pensione a 60 anni nei prossimi 10 anni fino a raggiungere gli uomini a 65, che dovranno aver versato 20 anni di contributi (ma le donne restano a 15 anni), ricevendo una pensione calcolata sugli ultimi 10 anni di stipendio, e la pensione integrativa non potrà cumulandosi superare l'ultimo stipendio. E' la riforma che Formica ha presentato ai sindacati, ricevendo un'accoglienza molto fredda.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le anticipazioni del mese scorso sui contenuti della riforma previdenziale secondo il ministero del Lavoro non sono state smentite dal progetto che Formica ha presentato ieri sera a Cgil Cisl Uil: elevamento graduale dell'età pensionabile a 65 anni, estensione del periodo di contribuzione da 15 a 20 anni (tranne che per le donne, che restano a 15 anni), il calcolo della pensione sugli ultimi 10 anni anziché 5) di contribuzione anche qui con gradualità. E dalla riforma restano esclusi gli enti di gestione dei dirigenti d'azienda, giornalisti, piloti, lav-

uomini il periodo contributivo sale a 20 anni, e il sindacato vuole che oltre che per le donne, sia fermo a 15 anni anche per i braccianti, stagionali e precari: il calcolo del periodo di contribuzione dev'essere, dice il sindacato, non 10 anni ma la vita lavorativa valutando totalmente le retribuzioni, e la gradualità per l'età pensionabile a 65 anni è da studiare attentamente, dice Bellina. E poi, nulla si dice sulle entrate, sulla riforma contributiva: il parametro non può essere più il reddito dei lavoratori, che diminuiscono riducendo le entrate dell'Inps, ma il valore aggiunto delle aziende che diventano sempre più produttive.

Riguardo agli aumenti delle attuali pensioni, il ministro ha assicurato la presentazione dei disegni di legge sul minimo vitale alla napoletana delle Camere (De Mita è d'accordo), mentre il nuovo meccanismo di aggancio ai salari farà aumentare quasi tutte le pensioni del 3% dal 1 gennaio '89.



Rino Formica

Intervista al ministro della Difesa sui «tagli» Valerio Zanone resiste ad Amato «Giù le mani dal mio bilancio»

Neppure l'incontro con Amato l'ha convinto: anzi, i dati prodotti dal ministro del Tesoro hanno dato a Valerio Zanone la forza di resistere con maggior vigore al taglio del bilancio della Difesa. Eppoi, diffida dei suoi colleghi del governo: «Non vorrei - ha detto all'Unità - che mentre si bloccano i topolini si lasciassero passare gli elefanti». E i 500 miliardi già depennati gli sembrano anche troppi.

TONI JOP

ROMA. «Amato mi ha messo in mano delle carte; uno studio commissionato a dei suoi esperti; c'era la spesa per la difesa italiana confrontata con quella di altri Paesi; se questo era il modo per convincerli che i tagli erano possibili, Amato ha sbagliato mira». Mi son letto quelle statistiche con attenzione - ha raccontato il ministro sull'aereo della aviazione militare che lo stava riportando a Roma da Taranto, al termine della cerimonia dedicata alla squadra navale italiana di ritorno dal Golfo - e mi sono convinto che nessuno in Europa, tranne forse la

Spagna, spende tanto poco per la difesa come l'Italia, e c'è da aggiungere che, nonostante questo bilancio sia sottostandard, ogni anno resterà agli attacchi e alle blandizie del ministro del Tesoro? «Non è la disponibilità a fare la mia parte che mi manca. La manovra finanziaria impostata dal governo ha la sua legittimità ma deve rispondere ad un criterio fondamentale e cioè che sia globale, complessiva». Questo significa che la sua dichiarata disponibilità ad operare dei tagli nel bilancio

della Difesa è vincolata ad una garanzia che evidentemente neppure Amato Le ha dato? «Certo, voglio vedere come vanno le cose; voglio assicurarmi che anche tutti gli altri ministri facciano la loro parte...». La fiducia non è una delle virtù di questo Consiglio dei ministri: che cosa teme, signor ministro? «Che mentre si cerca di bloccare un topolino, si lascino passare gli elefanti; e chi sono o chi potrebbero essere gli «elefanti»? «Noi»; adesso stiamo a vedere cosa succede: la questione a dover essere chiarita entro i prossimi 3 giorni». Poniamo che gli altri ministri si conquistino la sua fiducia, ha idea dei «rami secchi» sui quali potrebbe lavorare per «fare la sua parte»? «Il problema non è facile; anche perché dovrebbe ormai essere ben chiaro a tutti come propono la Difesa si trovi nella improrogabile necessità di spendere in modo più deciso che in passato non solo per realizzare nuove strutture, ma anche per migliorare com-